

RSD

Scuola e comunicazione: "prove di evoluzione"

Editoriale

DI LUIGI CATALANO E MICHELE TORTORICI

La Scuola comunica ad ampio spettro

È investita l'intera società

La difficoltà è adeguarsi alla complessità

A

prendo un fascicolo della "Rassegna dell'Istruzione" interamente dedicato alla comunicazione nel mondo della scuola si deve osservare che la scuola è, *di per sé*, un luogo di comunicazione. Si parlava una volta di "trasmissione del sapere". Oggi siamo tutti consapevoli che non di trasmissione si deve parlare, ma – come osserva Mario Morcellini nelle pagine della sezione *In primo piano* – di "interazione". Si può persino arrivare ad affermare, seguendo il filo del ragionamento di Morcellini, che "l'educazione sembra essere riposizionabile" proprio "per mezzo della comunicazione" e addirittura che "la soluzione alla sua crisi risiede nella capacità di riconoscere il potere performante delle pratiche comunicative dentro la scuola".

La Scuola si può considerare, in effetti, come il luogo in cui dal rapporto di insegnamento/apprendimento, *di per sé* interattivo e multidirezionale, si diparte un sistema di comunicazioni che coinvolge un numero sempre maggiore di soggetti a livelli sempre più alti fino a investire l'intera società. La comunicazione nel mondo della Scuola gode dunque di un grande privilegio, ma soffre per ciò stesso di una rilevante difficoltà.

Il privilegio è quello di muoversi in mare aperto, di rivolgersi a un insieme di destinatari che ha il cielo come confine e coincide con la società nel suo complesso. Guai a pensare che questa comunicazione riguardi solo i bambini, gli adolescenti e i giovani. Intanto riguarda anche tutti coloro che, a qualsiasi età, hanno necessità di aggiornare o riconvertire le loro competenze o avvertono l'esigenza di frequentare un terreno culturale semplicemente per vivere meglio. Ma, insieme a tutti costoro, riguarda le loro famiglie: quelle degli studenti iscritti ai corsi scolastici vengono chiamate a scelte e opzioni sempre più impegnative; tutte le altre hanno vantaggi economici o, semplicemente, vedono uno dei loro componenti più realizzato e più felice. Sotto un'altra prospettiva, tutto il mondo del lavoro è destinatario di questa comunicazione. Solo chi è completamente avulso dallo sviluppo sociale in senso lato non vi è interessato.

La difficoltà è quella di adeguarsi a un così elevato livello di complessità. Da una parte, la Scuola, se vuole essere protagonista nel formarsi delle grandi scelte strategiche del territorio, non può sottrarsi in alcun modo al rapporto con *tutti* gli altri soggetti che operano intorno a essa. Dall'altra, il MIUR non può trascurare

**Chi comunica?
E a chi?**

**La società è il
committente
della Scuola...**

**...ma è anche
destinataria
delle sue attività
di comunicazione**

Siamo in cammino

nessun orientamento nella multiforme composizione della società cui si rivolge. In questo caso il processo di comunicazione si può paragonare all'insieme dei movimenti generati dai rimbalzi di milioni di biglie in un immenso *flipper*.

Queste dimensioni non sono ininfluenti. La scuola che comunica, il MIUR che comunica si trovano in una posizione la cui peculiarità risulta evidente se, tenendo conto di quanto appena detto, ci poniamo due domande apparentemente banali: chi è il committente del sistema educativo? Chi è il destinatario della comunicazione relativa al sistema educativo?

Proviamo a rispondere. Ciò che è sempre stato implicito nell'azione e nelle finalità della Scuola è diventato esplicito dopo l'introduzione dell'autonomia: il committente del sistema educativo è la società nel suo complesso, con le sue spinte culturali e i suoi bisogni, con la sua organizzazione e il suo apparato economico e produttivo, con le sue aspettative e i suoi valori. A chi si sono rivolti il ministro Berlinguer nel 1997 e il ministro Moratti nel 2001 per ricevere indicazioni sulle grandi linee da adottare per le loro riforme se non a gruppi di "saggi" che rappresentassero questa committenza? E da dove vengono le linee strategiche formulate a Lisbona nel 2000 dal Consiglio Europeo e volte a creare nel nostro continente "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale"?

Ma allora, poiché alla seconda domanda abbiamo già risposto in precedenza, la peculiarità della comunicazione nel mondo della Scuola si rivela con chiarezza nella sostanziale identità di committente e destinatario. Non è davvero un *calembour*: mentre le altre pubbliche amministrazioni comunicano in determinati periodi, su determinati temi, con determinati *target*, chi governa il sistema educativo (Ministero, organi territoriali, scuole) si colloca in un processo reticolare e multidirezionale di comunicazione che investe tutti i giorni, sul complesso della sua *mission*, l'intera società. Da ciò non si deve trarre la conseguenza che tutti i nodi della rete che costituisce il sistema educativo devono comunicare su tutto con tutti, ma che ciascuno deve svolgere il suo specifico *dovere di comunicazione*: la Scuola nel suo territorio, i CSA nel loro, gli Uffici scolastici regionali nel loro e il Ministero nell'orizzonte nazionale ed europeo. Se ciò non dovesse accadere si produrrebbe infatti, nel circuito che porta dalla proposizione degli obiettivi strategici (compito del committente) al raggiungimento dei risultati (compito del commissionario) un effetto nebbia, piccolo o grande a seconda dei casi, ma comunque sempre negativo. Un po' come accade nei film di spionaggio quando, sulle carte mondiali che rappresentano il campo d'azione del servizio segreto di turno, una delle luci che segnalano la presenza di agenti si opacizza e si spegne.

In modo più o meno esplicito, in questi ultimi anni le scuole e il MIUR sembrano aver sempre più preso coscienza della complessità dello scenario nel quale si svolgono le attività di comunicazione relative al mondo della Scuola. "Se guardiamo la 'curva di esperienza' di questi ultimi cinque anni – afferma Stefano Rolando a p. 57 di questo numero – notiamo dinamiche in corso, prove di evoluzione culturale e professionale, tracce di un laboratorio della discontinuità, che inducono a qualche (moderata) soddisfazione". Si tratta, ora, di dare un senso e strumenti operativi (cioè risorse e formazione) a queste "prove di evoluzione culturale e professionale", per passare alla esecuzione del difficile, ma necessario, concerto.

Buona lettura e buon lavoro